

---

## Premessa

La **Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri** del 23 maggio 2007 "Sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche" prevede, tra l'altro, che **le Amministrazioni promuovano "analisi di bilancio che mettano in evidenza quanta parte e quali voci del bilancio di una Amministrazione siano indirizzate, in modo diretto e indiretto, alle donne, quanta parte agli uomini e quanta ad entrambe" redigendo il bilancio di genere.**

Il Bilancio di genere è un documento finalizzato alla **evidenziazione della distribuzione delle risorse economiche tra i due generi** e mira a verificare l'impatto e l'efficacia degli interventi di spesa pubblica così da poter **valutare la corrispondenza della spesa alle esigenze reali ed effettive delle persone.** La disposizione contenuta nella citata Direttiva è stata recepita dall'INPS che –su proposta del Comitato Pari Opportunità– ha colto l'occasione offerta dalla elaborazione del **Bilancio sociale** (del quale il Bilancio di genere costituisce un naturale "corollario", considerato il comune obiettivo di rendicontazione sociale e la circostanza che entrambi i documenti impattano sugli aspetti organizzativi e allocativi delle risorse pubbliche) per dare un segnale forte di attenzione alle problematiche di genere introducendo tale sistema di rilevazione e analisi dei dati, finora, peraltro, poco o affatto utilizzato nelle Amministrazioni dello Stato e negli Enti Pubblici non economici. In questa fase di avvio, l'analisi è stata limitata a tre aree di intervento tra le più significative per lo studio dei fenomeni socio-economici, utilizzando i dati contenuti nelle banche dati statistiche e negli archivi di gestione e "conciliandoli" con i dati contabili dei bilanci dell'Istituto. Le macroaree oggetto di analisi riguardano:

- sul fronte delle **entrate**, il flusso monetario derivante dalla produzione, disaggregato per genere sulla base di **stime elaborate dall'analisi del monte salari** proveniente dall'occupazione femminile e maschile;
- sul versante della **spesa**, sono state prese in considerazione le variabili relative alla spesa per le **prestazioni a sostegno del reddito** e alla spesa per **pensioni**.

Mentre per le prestazioni pensionistiche si è tenuto conto di tutte le categorie di pensione, della distribuzione sul territorio dei beneficiari, delle carriere lavorative sottese alle anzianità contributive, etc, per quanto concerne le prestazioni a sostegno del reddito, si è fatto riferimento solo ai trattamenti di **disoccupazione**, alle indennità di **mobilità** e alla **cassa integrazione guadagni** in quanto, al momento, soltanto per tali voci di uscita sono disponibili i dati disaggregati per genere.

L'obiettivo finale di questo lavoro è quello di mettere a disposizione delle istituzioni competenti uno **spaccato del Paese reale** in termini di raffronto nella **distribuzione delle risorse tra uomini e donne**, al fine di offrire strumenti conoscitivi nuovi, utili a stimolare l'assunzione di politiche pubbliche coerenti con le effettive esigenze della popolazione.

## ANALISI DI GENERE DEL BILANCIO INPS

La molteplicità delle partite in entrata ed in uscita del Bilancio Inps, espressione a sua volta della complessità del sistema previdenziale e assistenziale italiano, abbinata alla mancanza di un apparato di rilevazione dei dati che permetta la lettura delle poste di bilancio in un'ottica di genere, consente, in questa prima fase, soltanto delle riflessioni sulla distinzione tra uomini e donne nel mondo del lavoro e nella fase del pensionamento.



Il Bilancio INPS 2005 evidenzia come, nel corso dell'anno, i lavoratori iscritti abbiano versato contributi per circa 117 milioni di euro<sup>10</sup>, l'84% dei quali versati dai lavoratori dipendenti e il 15% circa dai lavoratori autonomi (il restante 1% è riferito ad altre contribuzioni). A fronte di tali somme abbiamo oltre 19 milioni di lavoratori, di cui il 70% (circa 13 milioni) svolge la propria attività in maniera subordinata e il restante 30% (6 milioni) è un autonomo o un parasubordinato (co.co.pro. ecc.).

**Le differenze a sfavore delle donne sono rilevanti in tutte le categorie di lavoro.**

Tra i lavoratori dipendenti, ad esempio, le donne rappresentano meno del 40% del totale e percepiscono una retribuzione considerevolmente inferiore a quella degli uomini: 14.300 contro 21.000 euro annui.

**Lavoratori dipendenti con contribuzione IVS per qualifica e genere – presenza nell'anno (Anno 2005)**

Qualifica	Donne			Uomini			Totale		
	Numero	Età media	Retrib. media	Numero	Età media	Retrib. media	Numero	Età media	Retribuzione media
Apprendisti	315.303	22	8.110	442.384	21	8.573	757.687	21	8.380
Operai	2.188.380	38	10.074	5.057.369	38	16.024	7.245.749	38	14.227
Impiegati	2.496.269	37	18.462	2.163.620	40	30.472	4.659.889	38	24.038
Dirigenti	12.655	45	93.544	105.941	48	115.634	118.596	48	113.276
<b>Totale complessivo</b>	<b>5.012.607</b>	<b>36</b>	<b>14.338</b>	<b>7.769.314</b>	<b>38</b>	<b>20.981</b>	<b>12.781.921</b>	<b>37</b>	<b>18.376</b>

L'analisi dei suddetti dati fa porta ad alcune prime sintetiche considerazioni:

- l'ancora forte dislivello tra la forza occupazionale femminile e quella maschile si riflette negativamente sul **gettito contributivo** complessivo;
- la qualifica impiegatizia è l'unica che registra una prevalenza femminile; salendo nella **scala professionale** fino alla dirigenza, il numero delle donne si riduce in misura drastica fino ad arrivare al 10,7% del totale tra i dirigenti;
- le **retribuzioni** delle donne sono sempre inferiori rispetto a quelle degli uomini di oltre il 30% in media; tra gli operai e gli impiegati il divario raggiunge quasi il 40%.

Se limitiamo la nostra analisi ai soli lavoratori dipendenti, considerando le differenze, sia numeriche che retributive tra donne e uomini, possiamo stimare, seppur molto grossolanamente, che le **donne hanno potuto versare solamente un terzo dei contributi** entrati nelle casse Inps nel 2005. Il minor afflusso di contributi da parte delle donne, oltre a rappresentare un limite al potenziale incremento del gettito contributivo dell'Istituto, si traduce evidentemente in **pensioni più basse e prestazioni a sostegno del reddito o della famiglia di minor entità.**

<sup>10</sup> Dato di competenza economica

### **Analisi di genere delle prestazioni a sostegno del reddito**

L'analisi dei dati riferiti alle erogazioni effettuate dall'INPS nell'area delle prestazioni a sostegno del reddito disegna un altro importante spaccato del tessuto sociale, particolarmente indicativo degli effetti sulla componente femminile del mondo del lavoro delle crisi occupazionali e delle diverse dinamiche che influiscono sull'andamento dell'economia. La spesa per prestazioni temporanee viene fronteggiata in parte con contribuzioni a carico dei datori di lavoro e in parte con trasferimenti da bilancio dello Stato, per un complessivo di 33.600 milioni di euro.

A fronte di tali contribuzioni, la spesa per prestazioni temporanee corrisponde a 24.580 milioni di euro, riferita a tutte le prestazioni a sostegno del reddito erogate dall'INPS. In particolare:

- 3.410 per i trattamenti di disoccupazione
- 1.890 per la mobilità
- 1.320 per la cassa integrazione guadagni <sup>11</sup>

che rappresentano le situazioni a cui in questa prima fase abbiamo dedicato la nostra analisi.

### **La Disoccupazione**

Il trattamento di disoccupazione spetta ai lavoratori dipendenti per cessazione dell'età lavorativa dovuta a licenziamento, con esclusione dell'ipotesi di dimissioni volontarie non dipendenti da giusta causa. La macrodistinzione fondamentale riguarda la disoccupazione non agricola e la disoccupazione agricola.

- **Disoccupazione non agricola**

Come si evince dalla tabella 1, nell'anno 2005, il numero di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di disoccupazione è stato superiore (54%) a quello della popolazione maschile interessata (46%). L'analisi territoriale dei dati evidenzia come la prevalenza femminile, che si registra complessivamente sul piano nazionale, presenti in realtà una forte differenziazione: al Nord e al Centro il ricorso alla disoccupazione è maggiore nelle donne, al Sud negli uomini.

**Tab. 1 -Disoccupazione non agricola(\*) – Anno 2005**  
**Distribuzione per area geografica dei beneficiari**

	NORD	CENTRO	SUD	Totale
Donne	203.206	93.410	169.263	465.879
Uomini	108.315	56.054	232.760	397.129
<b>Totale</b>	<b>311.521</b>	<b>149.464</b>	<b>402.023</b>	<b>863.008</b>

(\*) disoccupazione ordinaria, edile e con requisiti ridotti.

L'esame delle lavoratrici interessate per classi di età evidenzia come vi sia una concentrazione delle donne disoccupate nelle classi centrali, ed in modo particolare tra i 30 ed i 39 anni, mentre appare significativamente inferiore per le meno giovani a partire dai 50 anni.

<sup>11</sup> I dati sono stati rilevati dal bilancio consuntivo 2005 della Gestione Prestazioni Temporanee e della GIAS.



**Tab. 2 -Disoccupazione non agricola – Anno 2005**  
**Distribuzione per classi di età dei beneficiari**

Classi di età	donne	uomini	differenze	incidenza % femmine/tot.
<30	89.159	88.528	-631	50,2%
30-39	192.735	142.399	-50.336	57,5%
40-49	130.157	103.734	-26.423	55,6%
50-59	50.206	52.420	2.214	48,9%
>=60	3.622	10.048	6.426	26,5%

All'evidente maggior disagio delle donne, costrette (soprattutto al Nord ed al Centro ) a ricorrere più dell'uomo alla disoccupazione, non corrisponde una dinamica analoga per quanto concerne la durata del trattamento e l'importo percepito. In particolare quest'ultimo, essendo rapportato in misura percentuale al reddito, risulta per le donne inferiore a quello degli uomini.

**Tab. 3 - Disoccupazione non agricola – Anno 2005**  
**Importi complessivi e medi giornalieri indennizzati**

	Donne	Uomini
Totale giornate Indennizzate	51.163.013	48.905.798
Totale importi Indennizzati (euro)	916.242.458	1.090.603.768
Numero medio giornate indennizzate	109,8	123,1
Importo medio giornaliero indennizzato (euro)	17,9	22,3

• **Disoccupazione agricola**

Anche nell'area agricola la disoccupazione femminile rappresenta un fenomeno assolutamente significativo. Nel 2005, su un totale di circa 575mila soggetti, le donne sono state 308mila, con una percentuale, quindi, del 53,6% del totale. Anche in questo caso si evidenziano per le donne periodi medi di fruizione più brevi di quelli degli uomini e indennizzi giornalieri nettamente inferiori.

**Tab. 4 - Disoccupazione agricola -Dati per genere – Anno 2005**

	Donne	Uomini
Numero beneficiari	308.392	266.485
Numero medio giornate indennizzate	80,1	87,9
Importo medio giornaliero indennizzato	19,9	24,4

Dall'analisi territoriale emerge una forte concentrazione dei beneficiari al Sud rispetto al resto del territorio nazionale e un maggior ricorso alla prestazione da parte della platea femminile, eccezion fatta per il centro dove sono gli uomini a ricorrere per lo più alla disoccupazione agricola.

**Tab. 5 -Disoccupazione agricola – Anno 2005**  
**Distribuzione per area geografica dei beneficiari**

	NORD	CENTRO	SUD	Totale
Donne	28.801	15.122	264.469	308.392
Uomini	26.997	17.313	222.175	266.485

I dati sulla disoccupazione, agricola e non, confermano dunque le donne ancora penalizzate rispetto agli uomini:

- vengono licenziate in misura maggiore rispetto agli uomini, in coincidenza e in misura crescente con l'età fertile;
- vengono remunerate meno degli uomini, tanto è vero che anche nella delicata fase della disoccupazione percepiscono trattamenti inferiori, commisurati alle minori retribuzioni corrisposte durante il rapporto di lavoro.

## **B - La Mobilità**

Dall'analisi dei dati si rileva che per l'anno 2005 il numero dei lavoratori beneficiari della mobilità è stato di circa 176mila unità, di cui soltanto il 38,4% è rappresentato da donne.

**Tab. 6 - Mobilità - Dati per genere – Anno 2005**

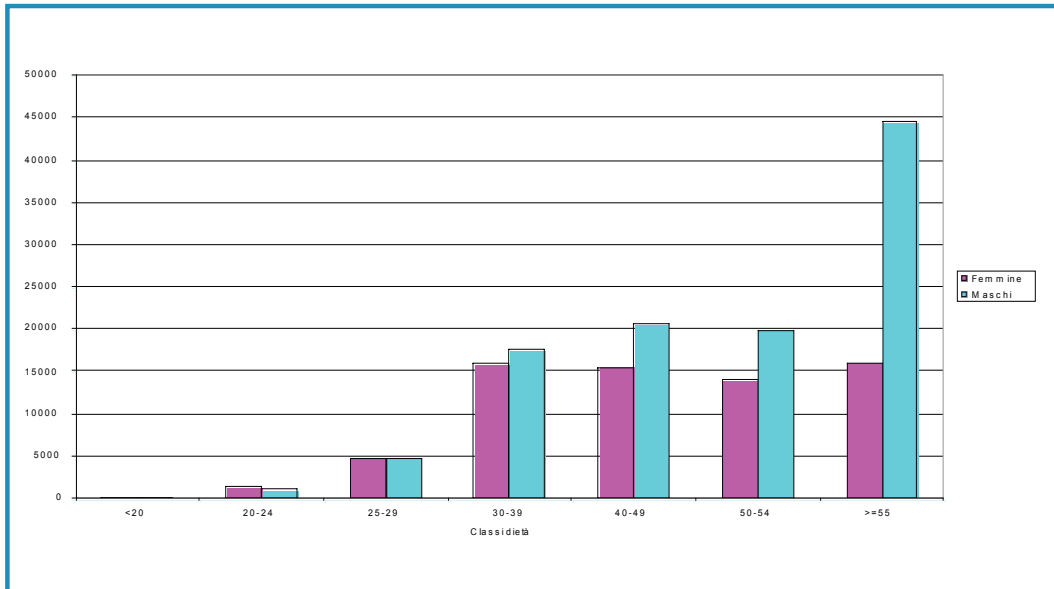
	Donne	Uomini	Totale
Numero beneficiari	67.367	108.307	175.674 (*)
Numero medio giornate indennizzate	224,7	230,8	228,5

(\*) Indennità pagate nel corso dell'anno.

In particolare il ricorso alla mobilità da parte delle donne è consistente nelle classi di età più giovane, mentre, al contrario, nelle classi di età avanzata è dominante la presenza maschile.



■ **Graf. 1 - Mobilità - Anno 2005- Numero beneficiari per genere e classi di età**



Una lettura del fenomeno per macro-aree geografiche e per classi di età fa emergere le seguenti considerazioni:

- **nell'Italia settentrionale** la presenza femminile è costantemente inferiore a quella maschile per le età superiori ai 40 anni;
- **nell'Italia centrale** c'è una costante prevalenza maschile;
- **nell'Italia meridionale** c'è una prevalenza femminile fino ai 29 anni; nelle classi di età più elevate, invece, le donne rappresentano in media soltanto il 26,3% del totale.

Anche se il minor ricorso alla mobilità per le lavoratrici potrebbe essere indice di una maggiore stabilità nel posto di lavoro, è tuttavia inequivocabile che la donna viene allontanata prima degli uomini dal mondo del lavoro. Se, infatti, il dato sulla mobilità al femminile viene letto insieme a quello sulla disoccupazione, sembra confermata la tendenza a riportare – nei momenti di crisi – la donna all'interno dell'alveo familiare così che rappresenti una sorta di welfare "anomalo", di supporto al lavoro maschile e sostitutivo degli interventi pubblici, in questo campo ancora insufficienti.

### **C . Cassa Integrazione Guadagni**

L'analisi dei dati 2005 evidenzia una prevalenza assoluta dei lavoratori maschi, con una percentuale schiacciante dell'83% contro il 17% (86.874 su 506.782). di quella femminile. La distribuzione territoriale di questo 18% vede una maggiore presenza femminile nelle aree del Centro Nord, con percentuali che si attestano sull'ordine del 20%.

Se si osserva il fenomeno relativo ai primi dati del 2006, tenendo conto delle **classi di età**, si nota che, mentre al Sud la cassa integrazione femminile riguarda le fasce di età

comprese tra i 30 ed i 50 anni, molte regioni del Centro Nord presentano una estensione del beneficio fino alla classe di età 51-60.

**Tab. 7 - CIG – Incidenza % per genere dei beneficiari 2006 nelle aree geografiche e nelle fasce di età centrali**

AREA GEOGRAFICA	SESSO	CLASSI DI ETÁ		
		31-40	41-50	51-60
NORD	Donne	21,8%	23,8%	22,3%
	Uomini	79,2%	76,2%	77,7%
CENTRO	Donne	19,0%	19,3%	18,3%
	Uomini	71,0%	70,7%	71,7%
SUD	Donne	12,7%	8,2%	4,8%
	Uomini	77,3%	91,7%	95,2%

La prevalenza maschile nella fruizione della Cassa Integrazione, che riguarda prevalentemente il settore industriale, dimostra come sia ancora limitata la presenza femminile in ambiti produttivi caratterizzati da una relativa stabilità di lavoro e quanto sia scarsamente incidente la presenza delle donne nelle attività produttive delle aree del Sud.

#### **Analisi di genere delle pensioni**

In complesso il volume della spesa per prestazioni pensionistiche ammonta a **153.713 milioni di euro** nell'anno 2005, di cui:

- 136.102 riguardano le gestioni previdenziali;
- 7.503 riguardano la gestione degli interventi dello Stato;
- 10.108 riguardano le pensioni erogate per conto dello Stato comprese le quote di pensione degli invalidi civili, che non hanno natura previdenziale e che sono tuttavia rappresentate tradizionalmente insieme agli altri fondi e gestioni.

L'analisi di genere della spesa pensionistica consente di valutare i diversi effetti delle politiche di welfare sulla popolazione maschile e femminile.

**Alla data del 1 gennaio 2006, complessivamente, il 41,9% dei titolari di pensione sono uomini e il 58,1% donne.**

**L'importo medio mensile** delle pensioni erogato alle donne è di 520 euro, contro 980 euro erogati ai pensionati di sesso maschile.

#### **Distribuzione per sesso e gestione delle pensioni vigenti all'1.1.2006**

Gestioni	Uomini	Donne	% Donne su Totale Gestione	Totale Gestione
FPLD	4.157.470	5.860.450	58,50	10.017.920
CDCM	669.619	1.247.690	65,07	1.917.309
Artigiani	771.975	623.907	44,70	1.395.882
Commercianti	493.658	719.584	59,31	1.213.242
<b>Totale</b>	<b>6.092.722</b>	<b>8.451.631</b>		<b>14.544.353</b>
	<b>41,9%</b>	<b>58,1%</b>		



Tra le varie gestioni pensionistiche si registra **una generale prevalenza di donne titolari di pensione**, con esclusione della gestione artigiani (7,38% contro 12,67% di pensionati uomini).

#### Distribuzione delle donne e degli uomini nelle gestione pensionistiche alla data del 1.1.2006

Gestioni	Uomini	% Uomini	Donne	% Donne
FPLD	4.157.470	68,24	5.860.450	69,35
CDCM	669.619	10,99	1.247.690	14,76
Artigiani	771.975	12,67	623.907	7,38
Commercianti	493.658	8,10	719.584	8,51
<b>Totale</b>	<b>6.092.722</b>	<b>100,00</b>	<b>8.451.631</b>	<b>100,00</b>

In base alle categorie di pensione, gli **elementi di particolare interesse e di maggiore riflessione** sono rappresentati da: le **pensioni di anzianità**, con l'82,70% di uomini rispetto al 17,30% di donne (dato significativo della discontinuità della presenza femminile nella realtà del settore privato del mercato del lavoro, con particolare riferimento all'industria); le **pensioni ai superstiti**, con l'88,46% riservato alle donne e l'11,54% agli uomini, a conferma della maggiore longevità femminile.

#### Distribuzione per sesso e categoria

Categorie	Uomini	Donne	% Donne su Totale	Totale
Anzianità	2.680.637	559.951	17,28	3.240.588
Vecchiaia e prepensionamenti	2.083.924	3.352.988	61,67	5.436.912
Invalidità/inabilità	888.922	1.172.424	56,88	2.061.346
Superstiti	439.239	3.366.268	88,46	3.805.507
<b>Totale</b>	<b>6.092.722</b>	<b>8.451.631</b>		<b>14.544.353</b>

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, mentre la percentuale assoluta più elevata di pensioni è quella della Lombardia ( 18% ), il maggior numero di pensioni femminili rispetto ai maschi presenti nel territorio si trova in Friuli Venezia Giulia (60,34%) e in Trentino Alto Adige ( 60,12%). Le percentuali più basse si registrano in Sicilia ( 54,68%) e Sardegna ( 56,12%).

Per quanto riguarda l'età, **il 70% dei pensionati ha un'età superiore ai 60 anni**; l'età media oscilla tra i 58,5 anni per gli uomini e i 57,7 per le donne nelle pensioni di anzianità; i 65,4 anni degli uomini e i 60,7 delle donne nelle pensioni di vecchiaia; i 51 anni per gli uomini e i 49,4 per le donne nelle pensioni di invalidità e di inabilità; infine i 74,4 anni per gli uomini ed i 70,7 delle donne titolari di pensione di reversibilità.



## Distribuzione per sesso e fasce di età

Classi di età*	Uomini		Donne		Totale	
	numero	% tot.classe	numero	% tot. classe	numero	% tot.classe
<b>Fino a 15</b>	1.577	51,83	1.466	48,18	3.043	0,02
<b>15/20</b>	1.871	49,85	1.882	50,15	3.753	0,03
<b>20/30</b>	4.009	46,72	4.571	53,28	8.580	0,06
<b>30/40</b>	14.300	42,60	19.268	57,40	33.568	0,23
<b>40/50</b>	55.952	39,52	85.619	60,48	141.571	0,97
<b>50/55</b>	87.896	45,33	105.994	54,67	193.890	1,33
<b>55/60</b>	578.731	61,84	357.140	38,16	935.871	6,43
<b>60/65</b>	892.263	48,00	964.726	52,00	1.856.989	12,77
<b>65/70</b>	1.267.441	49,11	1.313.216	50,89	2.580.657	17,74
<b>70/75</b>	1.151.085	44,50	1.435.702	55,50	2.586.787	17,79
<b>75/80</b>	951.289	38,38	1.527.447	61,62	2.478.736	17,04
<b>80/85</b>	657.490	31,96	1.399.519	68,4	2.057.009	14,15
<b>85/90</b>	261.173	27,43	691.032	72,57	952.205	6,55
<b>90...</b>	167.574	23,55	544.019	76,45	711.593	4,89
Non ripartibili	71	70,30	30	29,70	101	0,00
<b>Totale</b>	<b>6.092.772</b>	<b>41,9</b>	<b>8.451.631</b>	<b>58,10</b>	<b>14.544.353</b>	<b>100</b>

\*Il numero si riferisce alle pensioni in carico al FPLD (comprese le contabilità separate) e alla gestioni dei lavoratori autonomi. Le classi di età non includono l'estremo superiore.

## Età media di pensionamento \*

Gestioni	Anzianità		Vecchiaia, prepensionamenti		Invalidità Inabilità		Superstiti	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
FPLD	58,3	57,3	65,1	60,4	50,6	48,4	73,8	71,4
CDCM	58,1	57,5	67,8	62,3	52,1	52,5	78,1	73,0
Artigiani	58,6	58,1	65,3	60,4	52,7	51,1	71,3	66,1
Comm.ti	59,2	58,3	65,3	60,5	53,0	51,1	73,0	67,5
Media gestioni	58,5	57,7	65,4	60,7	51,2	49,4	74,4	70,7

\*Pensioni, incluse le contabilità separate, liquidate fino al 1 marzo 2006, con decorrenza nel 2005

Particolarmente interessante è la lettura dei dati relativi al **superbonus** che evidenzia come le domande presentate provengano per il 90% da uomini, in gran parte residenti al Nord e per oltre la metà dipendenti da imprese industriali. Questo dato ci conferma la tendenza della lavoratrice ad andare in pensione non appena se ne creino le condizioni, anche rinunciando ad un interesse di carattere economico. Questo perché l'età pensionabile coincide per la donna con il sommarsi di due responsabilità familiari non sufficientemente sostenute dall'attuale sistema di welfare: la necessità di sostenere il lavoro dei figli e quella di assistere il sistema parentale proprio o del marito.



## Superbonus

Richieste	presentate	Richieste	Accolte
Uomini	Donne	Uomini	Donne
53.134	6.505	42.352	4.864
89,1%	10,9%	89,7%	10,3%

## Considerazioni conclusive

Questa analisi, seppur limitata e sommaria, nell'evidenziare come si sia ancora ben lontani dagli obiettivi di Lisbona che prevedevano un incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro del 60% entro il 2010, sottolinea da un lato la questione ancora irrisolta delle difficoltà di inserimento, di permanenza e di progressione di carriera della donna nello scenario occupazionale e dall'altro il ripercuotersi di queste negatività sulla sua vita pensionistica. Si ripropone, quindi, l'urgenza di ancora più incisive soluzioni legislative e di innovazioni organizzative e di valutazione delle competenze così che da un lato si affermino le condizioni necessarie ad assicurare alle donne pari opportunità nell'ingresso nel mondo del lavoro, nella permanenza in esso e nel loro sviluppo di carriera, dall'altro si realizzino concrete politiche di sostegno alla famiglia, che rappresentano la pre-condizione indispensabile per un sistema di pari opportunità reale e non formale.